

»

NOI, NESSUNO

© 2026 Gianfranco Angioni

© 2026 Edizioni La Gru
Tutti i diritti riservati

Prima edizione in 14° piano: aprile 2026

ISBN: 979-12-81847-56-9

In copertina: Gianfranco Angioni, 2020, Teseo a Lucca (particolare)

www.edizionilagru.com

GIANFRANCO ANGIONI

NOI, NESSUNO

Edizioni La Gru

A Nessuno / Oudeis

C. NOI, NESSUNO

È il giorno del mio settantaseiesimo compleanno. Mi sono svegliato presto. Non ci sarà, né farò, alcuna festa, ecco. Come al solito sono al PC a lavorare o, come direbbe Toni Esposito, a faticare. Devo scrivere, ne sento il bisogno.

Questa è la mia storia, in essa vi è una voce narrante per un solo personaggio: *Nessuno*, o *Oudeis*, un fantasma, forse. E il coro, che non è muto come ci si aspetta. È una rappresentazione in cui tutto può essere immateriale, come il pensiero e il cielo. Solo la scrittura resta tangibile, tutto il resto svanisce. “Tutto” è anche invecchiare, perché ogni vita è una tragedia, inizia col pianto alla nascita, con il primo respiro, continua con gioie e dolori e, come tutte le tragedie, termina con un evento luttuoso.

C.1. Fioritura d'inverno

Voglio iniziare la terza opera di questa trilogia; non sarà l'ultima perché secondo il teatro greco classico, in una tetralogia che si rispetti, sono previste tre tragedie e a seguire un dramma che dovrebbe essere satiresco, rappresentare il colorito farsesco della commedia, per rinfrancare l'animo degli spettatori dopo il processo di catarsi, di liberazione, che scaturiva dalla visione di vicende estreme e dolorose.

Ho già in mente il dramma che dovrà seguire le tragedie, *Oudeis*, ma forse sarà incluso, in parte e per estratti significativi qui in *Noi, Nessuno*.

Una prima versione di *Oudeis* l'ho fatta esordire a Milos, in un antico teatro romano là in Grecia. C'erano anche Lorenza, Beatrice e Johnson. Ah, c'era anche la luna. Io recitavo.

Dopo non molto, Lorenza non ci sarebbe stata più, ma non lo sapevamo ancora, pensavamo di avere tutta una vita davanti a noi.

Johnson sarebbe mancato presto, prima con la coscienza e poi con tutto il resto del corpo, perché lui avrebbe avuto grossi problemi a causa dell'incidente occorsogli proprio al rientro da quella vacanza.

Questa terza tragedia che mi appresto a scrivere forse può essere paragonata alla mia fioritura d'inverno, come quella cui ho assistito a casa, quando ho visto nascere un fiore di luna inatteso, uno spatifillo, per intenderci. Quella pianta soffriva, stava morendo, ma sono riuscito a salvarla. Per recuperarla le ho trovato una posizione assoluta adatta, perché insegue la luce e al buio riposa. Le ho pure cambiato il vaso, adesso è più grande. Ora è in gran forma e, per la prima

volta, sebbene non l'abbia mai fatto, è fiorita sfidando il freddo e l'oscurità.

La spata è la sua infiorescenza, che non è un fiore vero e proprio ma una brattea, una foglia che si modifica e da verde diventa bianca, come nel caso della mia pianta, e che al suo interno include lo spadice la cui superficie è ricoperta di sporgenze regolari. Lo spadice, a maturazione, da giallino diventa beige scuro.

Lo spatifillo è conosciuto anche come “vele bianche” e con altri nomi ma, tra tutti, “fiore di luna” è il nome che mi piace di più, ci vedo un'analogia con me, con *Nessuno*.

Il mio fiore di luna si trova bene dove sta ora. Se le piante hanno un'anima, come dicono alcuni, pare che la mia l'abbia e apprezzi le cure che le riservo. Questo mi rinfranca.

Credo di trovarmi in una situazione simile alla sua, cioè quella di fiorire d'inverno. Sono sbocciati tardi, nel mio inverno, ma pur essendo avanti con gli anni, riesco ancora a fare qualcosa che mi piace, come fosse un completo rinnovarsi.

Basta, le similitudini finiscono qui. Sono contento della mia esistenza attuale, in parte, perché c'è qualcosa che mi tormenta, ma di questo non voglio parlare. Non ora.

Ho sempre svolto altre attività lavorative, ma ho sempre dipinto e spesso ho scritto. Questo è ciò che ora m'interessa di più.

Ogni mia opera nasce dallo studio dei comportamenti umani, degli aspetti psicologici e, talvolta, psichiatrici che caratterizzano il vivere di alcuni esseri umani, segnandone il corso dell'esistenza.

Da agnostico ho voluto documentarmi anche su fenomeni, come la stregoneria e lo sciamanismo, che hanno poco o nulla a che vedere con la realtà e sono lasciati alla credulità di chi, in particolari momenti della propria esistenza o per indole propria, ha necessità dell'aiuto del soprannaturale o della superstizione per cercare di sopravvivere a quanto la nostra natura caduca e fragile ci riserva.

Ecco, posso parlare anche della sorte, del destino, ed è ciò che esporrò nel seguito di questo mio lavoro. Inizio col dire che sono portato a non credere al fato, perché credo che tutto quanto viviamo derivi dai nostri comportamenti e da quelli del mondo in cui viviamo. Ammetto l'influenza del caso, perché parametro non prevedibile, seppure collegato alle scelte di ognuno e di tutta l'umanità, passa-

ta e presente. Però alla fine mi trovo, volente o nolente, a dare un certo peso al destino. In ciò che ci capita esiste una trama prestabilita? La nostra esistenza può avere un percorso anziché un altro? È tutto registrato a nostro nome sull'enorme libro di una qualche divinità padrona dei destini che, una volta scritti, non possono essere modificati?

Certo, può essere consolatorio pensare al destino e dargli tutte le colpe, ma ciò che ci accade è originato dalle nostre scelte, da quando le facciamo e dalle sovrapposizioni e interazioni di tali decisioni con quelle prese da altri, magari in momenti diversi.

Allo stesso modo le storie che ho scritto sono collegate tra loro, sono narrazioni che seguono la precedente o che nascono di conseguenza, almeno concettualmente. Ciò non è riduttivo, perché il legarsi a un unico principio è quello che un artista può dare e, se possibile, originare: discorsi conseguenti tra loro che diventano infine l'unico prodotto del suo lavoro, unico come sono unici ogni autore, la sua creatività, lo stile che lo caratterizza e identifica.